

Audizione del Vicepresidente di Confprofessioni, dott. Andrea Dili, presso le Commissioni congiunte 5^a “Bilancio” del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati sul disegno di legge recante: “Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028” (A.S. 1689)

3 novembre 2025

Onorevoli Presidenti, Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati,

la manovra economica che Vi accingete ad esaminare presenta numerosi punti di forza, perché concilia l’esigenza prioritaria di risanamento del quadro di finanza pubblica con interventi mirati sulla riduzione della pressione fiscale e il sostegno al ceto medio.

Sono invece suscettibili di affinamento le misure di incentivazione alla crescita, che soffrono dei medesimi limiti già riscontrati nelle manovre degli ultimi anni – ovvero la carenza di investimenti in settori di prioritario sviluppo, specie nell’economia dell’innovazione.

Anche con riferimento al comparto del lavoro professionale non è ancora disposta una strategia di incentivazione, che riteniamo invece urgente, all’aggregazione e allo sviluppo tecnologico degli studi professionali, mentre si introduce una norma sproporzionata e iniqua con riferimento ai pagamenti delle prestazioni rese a favore delle pubbliche amministrazioni (art. 129, comma 10).

Dimensioni macroeconomiche

Come detto, le scelte più convincenti sono quelle che attengono alle dimensioni macroeconomiche della manovra.

Il disegno di legge intraprende la **giusta direzione del consolidamento del quadro di finanza pubblica**, contenendo il debito e riallineando il rapporto debito/Pil agli *standard* imposti dal Patto di Stabilità e Crescita riformato. È l’approdo di una politica economica accorta, intrapresa negli ultimi anni, che sta dando frutti in termini di innalzamento del *rating* del debito italiano e di riduzione dello *spread* sui titoli di stato. Basti pensare al differenziale BTP-Bund a 10 anni, che si colloca su livelli inferiori rispetto ai picchi registrati nel biennio scorso.

Dopo gli anni del Covid, nei quali è stato necessario sostenere il sistema economico anche con ingenti immissioni di risorse pubbliche, è ora prioritario avviare un risanamento strutturale dei conti pubblici, per consentire al Paese di ridurre la pressione fiscale e

concentrare gli sforzi sulla crescita di settori economici prioritari, senza sottostare a vincoli europei troppo stringenti.

È particolarmente apprezzabile che il disegno di legge preveda un consolidamento dei conti nel medio periodo, con un ricorso programmato al debito pubblico da finanziare decrescente nel prossimo triennio. L'obiettivo è quello di riportare il rapporto *deficit/pil* sotto il 3% già nel 2026 (2,8%), con ulteriori riduzioni al 2,6% (2027) e 2,3% (2028), come indicato nel Documento Programmatico di Bilancio.

2

Spending review e semplificazione, attraverso il ruolo sussidiario dei professionisti

Decisiva, in questa direzione, è la *spending review* operata sulle amministrazioni centrali, che si realizza attraverso riduzioni e rimodulazioni delle dotazioni di missioni e programmi dei Ministeri.

Si stima che la *spending review* possa determinare risparmi per oltre 7 miliardi di euro nel triennio. Sono risultati finanziari importanti: e tuttavia, **l'obiettivo principale della spending review non si misura in termini contabili e nel breve periodo, ma si protrae nel tempo, incrementando l'efficienza dell'azione amministrativa.**

Perché questo accada, è necessario che la revisione non si limiti al taglio lineare della spesa, ma implichi una riorganizzazione delle amministrazioni centrali: essa deve essere accompagnata, cioè, da un'ambiziosa ricognizione analitica di funzioni e competenze degli uffici delle amministrazioni centrali, individuando le aree di inefficienza, le duplicazioni e le sovrapposizioni. Si potrà così procedere, sulla scorta di questa valutazione, alla razionalizzazione dei plessi amministrativi, preferendo logiche di missione e filiere di processo al modello burocratico che ha caratterizzato la storia della nostra amministrazione.

È proprio qui che si intravedono le potenzialità della più volte auspicata integrazione dei liberi professionisti nell'esercizio di compiti dell'amministrazione pubblica, nel rispetto della distinzione dei ruoli tra pubblico e privato e in uno spirito di piena attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà.

I liberi professionisti, con le loro competenze e la loro vocazione per le esigenze di cittadini e imprese, sono il *partner* ideale per una amministrazione pubblica che intenda snellire il proprio apparato, aggiornare le proprie competenze e acquisire una mentalità pragmatica, orientata alla soluzione dei problemi. D'altro canto, il vincolo deontologico assicura che il professionista operi sempre allineando la propria azione con la legalità e i fini pubblici, in un modello che mantiene, in capo all'ente pubblico, un'attività di controllo sull'erogazione dei servizi.

È una prospettiva di sviluppo della nostra amministrazione che peroriamo già da tempo, e che si è fino ad oggi scontrata con forti resistenze culturali. Negli ultimi anni, tuttavia, abbiamo percepito un interesse più marcato per le necessità espresse dal comparto libero-professionale e per le potenzialità che la crescita delle libere professioni riveste per l'economia e la società italiana. Ecco perché riteniamo che i tempi siano maturi per riconsiderare – nell'ambito di un più ampio programma di revisione e riorganizzazione della pubblica amministrazione – il coinvolgimento dei liberi professionisti: sia recuperando i percorsi, a suo tempo intrapresi ma poi abbandonati, della devoluzione di funzioni pubbliche ai liberi professionisti, sia valutando modelli di amministrazione per missione da perseguire attraverso

il coinvolgimento dei professionisti, singoli e associati, specie nell'erogazione dei servizi alle imprese, in un'ottica di semplificazione.

Nel perseguire l'obiettivo di una ristrutturazione complessiva dell'organizzazione e della spesa pubblica, **il Governo non dovrebbe però sottovalutare le esigenze prioritarie di efficienza dei servizi e il completamento delle opere pubbliche infrastrutturali.**

Le metropolitane nelle aree urbane costituiscono un caso emblematico. Esse attendono da anni interventi di adeguamento e potenziamento che sono indispensabili non solo per l'ammodernamento infrastrutturale del Paese, ma anche per il conseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni e di sostenibilità della mobilità urbana fissati a livello europeo.

La riduzione degli stanziamenti previsti per le metropolitane di Roma (50 milioni), Milano (15 milioni) e la rete metropolitana di Napoli (15 milioni), nonché per i fondi per il trasporto sostenibile e le ciclovie urbane, sono destinati a sfociare in ritardi di cantiere e interruzione del ciclo degli appalti. Pur apprezzando le rassicurazioni del Governo, secondo cui si tratterebbe di una mera rimodulazione temporale delle risorse nell'ambito del triennio, è importante evitare lievitazioni dei costi e ritardi nella realizzazione delle opere.

Legge di bilancio e PNRR

Diverse disposizioni del disegno di legge apportano interventi di riallocazione, rimodulazione e rideterminazione di capitoli di spesa finanziati dal PNRR, nel quadro della revisione finale del Piano a cui il Governo sta lavorando, in sinergia con la Commissione Europea.

Sul fronte degli incentivi alle imprese, in particolare, 5 miliardi non spesi del Piano Transizione 5.0 sono deviati sul nuovo *maxi-ammortamento* previsto dall'art. 94. E il rifinanziamento del credito di imposta per la ZES unica, di cui all'art. 95, si affianca agli investimenti infrastrutturali per le ZES previsti dal PNRR in un progetto unitario di sviluppo dei territori.

Non vi è dubbio sulla **opportunità di una revisione, rapida e pragmatica, del Piano, allo scopo di sfruttare al meglio le risorse disponibili.** E tuttavia, a meno di un anno dalla conclusione del Piano, il vero obiettivo consiste nel **guardare oltre il PNRR, dando continuità ai suoi progetti di riforma e investimento in settori chiave per la crescita.** Tra questi indichiamo la giustizia civile, la sanità territoriale, la lotta al dissesto idrogeologico, l'implementazione delle Comunità Energetiche favorendo apposite forme di finanziamento agevolato per gli investimenti di efficientamento energetico del settore privato. Tutti ambiti nei quali i liberi professionisti operano quotidianamente, e rispetto ai quali avvertiamo l'urgenza di proseguire nel percorso intrapreso.

Fisco: Irpef, riforma fiscale ed equità orizzontale, e rottamazione-*quinques*

La manovra di bilancio compie un ulteriore passo nell'attuazione della delega fiscale e, nello specifico, nel processo di revisione del modello di imposizione sui redditi prodotti dalle persone fisiche.

In linea di continuità con i precedenti interventi, mediante i quali si è giunti alla stabilizzazione delle tre aliquote Irpef favorendo i redditi medio-bassi, il Governo concentra ora il suo sforzo sul sostegno al potere d'acquisto del ceto medio, attraverso la riduzione di due punti percentuali – dal 35% al 33% – dell'aliquota Irpef sui redditi del secondo scaglione, ovvero quelli compresi tra i 28.000 e i 50.000 euro (art. 2).

Accogliamo positivamente l'attenzione da parte dell'Esecutivo al sostegno dei salari delle famiglie e del ceto medio, uscito anch'esso indebolito e impoverito dall'elevata inflazione degli ultimi due anni, dopo gli interventi degli anni passati a sostegno delle fasce più deboli della popolazione. Proseguire il percorso di riduzione delle aliquote Irpef è la strada corretta per garantire equità al sistema fiscale, specie a fronte del taglio delle detrazioni, avvenute con la scorsa legge di bilancio.

Al contempo, non possiamo non segnalare come il mancato ampliamento del secondo scaglione da 50.000 a 60.000 euro – inizialmente ipotizzato – faccia sì che **l'intervento non risponda pienamente alle aspettative del ceto medio e dei liberi professionisti**. Infatti, per i contribuenti interessati il risparmio è modesto (dai 40 euro all'anno per chi guadagna 30.000, ad un vantaggio massimo di 440 euro per chi guadagna da 50.000 euro all'anno in su). La riduzione della pressione fiscale è sempre apprezzabile, ma il limitato impatto in termini di maggior reddito disponibile difficilmente potrà generare un significativo stimolo ai consumi. Pur comprendendo la necessità di rispettare i saldi di bilancio e la complessità delle scelte che ne derivano, l'intervento avrebbe avuto ben altra portata se il Governo fosse riuscito a reperire le risorse necessarie per ampliare lo scaglione fino a 60.000 euro. Sarebbe dunque opportuno intervenire in tal senso nei prossimi provvedimenti in materia fiscale.

In termini più generali, al termine del terzo anno di legislatura, si impone una riflessione sullo stato di attuazione della delega fiscale, che rappresenta uno degli assi portanti delle riforme strutturali necessarie per lo sviluppo del Paese e costituisce una priorità ineludibile per dare ossigeno alla nostra economia e ricostituire un rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti.

Ebbene, pur apprezzando l'intervento odierno, riteniamo che esso non sia abbastanza incisivo per il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi che la delega prefigurava. Ricordiamo che l'art. 5 della delega prevedeva la graduale transizione, nel rispetto del principio di progressività, verso un modello ad aliquota unica, e la contestuale revisione complessiva del sistema delle detrazioni. Auspiciamo pertanto che si possa **imprimere un'accelerazione al percorso di riforma fiscale**, per assicurare al Paese un sistema fiscale più equo, efficiente e competitivo.

Sempre nell'ottica di una piena attuazione della riforma fiscale, Confprofessioni sostiene da sempre l'obiettivo prioritario dell'**equità orizzontale, che è sancito dall'art. 5 della legge delega**: soggetti che realizzano lo stesso ammontare di reddito devono essere sottoposti al medesimo carico fiscale, a prescindere dall'attività svolta. Ad oggi, a parità di reddito, permangono significative differenze in termini di prelievi fiscali tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi – a tutto danno di questi ultimi.

Peraltro, il disallineamento tra tassazione dei redditi di lavoro dipendente e di lavoro autonomo raggiunge livelli record proprio in corrispondenza dei redditi bassi e medi: un lavoratore autonomo con un reddito di 20.000 euro paga un'imposta di circa quattro volte superiore a quella dovuta da un lavoratore dipendente con il medesimo reddito.

Per quanto difficile, occorre avere il coraggio di correggere queste iniquità.

Il disegno di legge introduce ulteriori misure di definizione agevolata dei carichi fiscali, attraverso la c.d. “Rottamazione *quinques*”. Lo schema seguito ricalca quello già adottato in

precedenti edizioni della definizione agevolata, estendendo la possibilità di regolarizzare i carichi affidati all'agente della riscossione fino al 31 dicembre 2023.

Sul punto ci permettiamo di sollecitare una riflessione sul possibile ampliamento dell'arco temporale dei carichi ammissibili. Nello specifico, auspiciamo che la rottamazione possa includere le cartelle notificate almeno al 30 giugno 2024, se non addirittura al 31 dicembre 2024. Tale estensione non rappresenterebbe solo un ampliamento delle opportunità per i contribuenti, ma sarebbe soprattutto una misura di equità, atta a superare le disparità tra coloro che hanno ricevuto le notifiche fiscali in tempi rapidi, beneficiando delle precedenti definizioni, e chi, a causa di una minore efficienza nell'attività di notifica da parte dell'amministrazione finanziaria, si troverebbe ingiustamente escluso da questa nuova opportunità. Un'estensione temporale adeguata garantirebbe una parità di trattamento e una maggiore efficacia deflattiva del contenzioso, rispettando in pieno lo spirito dell'istituto.

In linea generale, abbiamo sempre appoggiato gli interventi volti alla riduzione del contenzioso tributario e al recupero dei crediti da parte dell'Agenzia delle Entrate, che apportano vantaggi sia per la sostenibilità del bilancio pubblico che per la normalizzazione del rapporto tra lo Stato e i contribuenti: sotto il primo profilo, la misura contribuisce a decongestionare il sistema della giustizia tributaria, favorendo un recupero efficiente dei crediti erariali e promuovendo la *compliance* fiscale; sotto il secondo profilo, si apporta un sollievo alle difficoltà di famiglie e imprese, acute dalla pollicrisi innescata dalla pandemia.

Nel merito, si tratta di una soluzione potenzialmente efficace. Le novità introdotte rispetto alle precedenti versioni delle rottamazioni delle cartelle vanno certamente incontro alle esigenze del contribuente e nella direzione di concedere maggiore flessibilità. Va considerata positivamente, in particolare, la previsione di un meccanismo di rateizzazione più lungo e sostenibile (fino a nove anni) che consente ai contribuenti di pianificare i pagamenti in modo compatibile con la propria capacità finanziaria. Inoltre, l'assenza di un acconto iniziale e la possibilità di accedere alla misura anche per i contribuenti che abbiano manifestato la volontà di adempiere, ma non abbiano potuto farlo per difficoltà economiche, rappresentano elementi di equità e realismo, coerenti con l'obiettivo di favorire l'adempimento spontaneo.

L'art. 26, comma 1, lettera a), prevede che “i crediti d'imposta diversi da quelli emergenti dalla liquidazione delle imposte non possono essere utilizzati in compensazione, ai sensi dell'art. 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, ai fini del pagamento dei debiti di cui all'art. 17, comma 2, lettere e), f) e g), del medesimo decreto”.

Siamo consapevoli del fatto che la *ratio* della norma è quella di evitare comportamenti elusivi e fraudolenti di compensazione di crediti inesistenti, ma tale obiettivo non può essere raggiunto privando anche i contribuenti onesti della possibilità di compensare i loro crediti. Riteniamo che **un credito del contribuente nei confronti del Fisco debba essere esigibile tanto quanto lo è un debito del Fisco nei confronti del contribuente**, in conformità con il principio di reciproca e leale collaborazione sancito dall'art. 16 della delega fiscale. E d'altronde, il nostro ordinamento dispone già degli strumenti necessari ad individuare e reprimere comportamenti fraudolenti, a partire dall'interoperabilità delle banche dati del sistema informativo della fiscalità.

Pagamento dei compensi professionali

Di diretto impatto sui liberi professionisti è la norma introdotta dall'art. 129, comma 10, ai sensi della quale "il regolare adempimento degli obblighi fiscali e contributivi da parte dei liberi professionisti che rendono prestazioni nei confronti delle amministrazioni pubbliche è condizione per il pagamento di compensi per attività professionale da parte delle medesime amministrazioni".

In altri termini, una prestazione professionale correttamente svolta e regolarmente fatturata potrebbe non essere pagata se, al momento della verifica, il professionista presentasse una qualsiasi irregolarità fiscale o contributiva, anche minima.

Si tratta di una **norma sproporzionata, discriminatoria e, soprattutto, irrazionale**, che appare in contrasto sia con le esigenze di semplificazione e accelerazione dei pagamenti dei compensi vantati dai professionisti nei confronti della p.a., sia con la necessità di dare piena attuazione al principio dell'equo compenso del professionista. Un compenso equo non è solamente un compenso di giusto valore, ma anche un compenso certo nel tempo e garantito nel diritto.

Soprattutto, la norma rischia di alimentare percezioni ingiustamente negative nei confronti dei liberi professionisti, fondate su stereotipi che meritano di essere definitivamente superati. Pertanto, **chiediamo con decisione che in sede parlamentare l'art. 129, comma 10, sia eliminato**.

Carenza delle politiche di incentivazione rispetto alle attività libero-professionale

Il capitolo dedicato agli incentivi alle imprese prevede lo stanziamento di 4 miliardi per la maggiorazione dell'ammortamento per gli investimenti in beni strumentali (art. 94), che sostituirà il sistema attualmente vigente dei crediti di imposta, e l'incremento delle risorse per gli incentivi alle PMI per l'acquisto di macchinari e attrezzature (art. 97).

Abbiamo più volte sottolineato, da un lato, l'inadeguatezza del credito d'imposta per la transizione 4.0 e, dall'altro lato, l'inapplicabilità sostanziale del piano Transizione 5.0 alle realtà di piccole dimensioni. Accogliamo, pertanto, con favore il superamento di questi strumenti e lo stanziamento di nuovi fondi, anche alla luce dell'approssimarsi della conclusione del PNRR che sta attualmente finanziando i crediti di imposta.

E tuttavia, siamo delusi dalla circostanza che **entrambi questi strumenti di incentivazione escludano i lavoratori autonomi dalla platea dei potenziali beneficiari**, in ragione del riferimento ai titolari di reddito d'impresa, nel primo caso, e alla iscrizione alla Camera di commercio, nel secondo caso.

È una scelta in palese contraddizione con il principio di parità di trattamento di tutti gli operatori economici sancito dal nuovo Codice degli Incentivi (art. 10 – "Partecipazione del lavoratore autonomo"). Ricordiamo che su questo principio si è registrato un consenso unanime della nostra categoria, dopo anni di lotte per rimuovere requisiti che ci hanno ingiustamente esclusi dai bandi. Il Governo ne aveva fatto un punto dirimente della sua linea politica, confermando, proprio con il nuovo Codice degli Incentivi, questo impegno.

Ecco perché è per noi difficile comprendere le ragioni per cui si scelga qui di escludere, in astratto e a priori, uno studio professionale dal sostegno alla rottamazione maggiorata e all'acquisto di macchinari e attrezzature. Tutto ciò, peraltro, in un frangente nel quale gli studi

professionali sono chiamati a investire risorse sull'ammodernamento tecnologico, sia in termini di attrezzature che di competenze, per essere in grado di impattare sull'efficientamento dei processi e sulla creazione di nuovi servizi per il cliente. Basti pensare agli studi medici, a quelli odontoiatrici, allo studio di un architetto, di un geologo, di un ingegnere che opera in regime di libera professione, o di un veterinario: in tutti questi casi, lo sforzo da destinare all'adeguamento delle attrezzature è estremamente impegnativo, e merita di essere supportato tanto quanto quello che grava sulle imprese. Ecco perché sosteniamo da tempo l'opportunità di uno specifico incentivo di sostegno alla transizione digitale e tecnologica delle attività professionali. Nella manovra, tuttavia, non vi è traccia di un'attenzione per questa esigenza.

In tale contesto, potrebbe rivestire una significativa utilità l'introduzione di un **incentivo specifico alla rottamazione dei beni strumentali già ammortizzati e ormai obsoleti**, che rappresentano un ostacolo all'innovazione e all'efficienza. Una misura di rottamazione consentirebbe di liberare risorse, accelerare il ricambio tecnologico e favorire una più rapida diffusione di tecnologie digitali e sostenibili.

Anche sul fronte del sostegno ai processi di aggregazione professionale – obiettivo anche questo da tempo segnalato – non riscontriamo alcun interesse della manovra di bilancio.

Resta aperto, in particolare, il nodo della duplicazione del contributo integrativo previdenziale per i professionisti che si aggregano in Stp, in forma di società di capitali o cooperativa; è altresì ignorata la nostra richiesta di un credito d'imposta sugli investimenti attuati nel corso dei processi di aggregazione in Stp o in Sta. Sono soluzioni che permetterebbero di accompagnare i professionisti verso modelli organizzativi più robusti, premiando chi investe in un'integrazione più profonda, contribuendo così a costruire un settore più competitivo e resiliente sul mercato nazionale ed europeo.

Le istituzioni faticano a comprendere che **la crescita del comparto libero-professionale si ripercuote positivamente sull'intera economia nazionale**, in una fase in cui il settore dei servizi è sempre più rilevante nelle società avanzate. Le competenze dei liberi professionisti italiani sono, oggi, tra le più qualificate; ma essi necessitano del sostegno delle istituzioni per raggiungere dimensioni organizzative che consentano di dominare il mercato, e non cedere agli interessi dei capitali stranieri, sempre più ingolositi dal mercato italiano dei servizi, come dimostrano i processi già in atto nell'odontoiatria e nella consulenza societaria.

Lavoro: incentivi e potere di acquisto dei lavoratori

Per quanto attiene alle misure di sostegno al potere di acquisto dei lavoratori, la proposta di **detassare gli aumenti dei rinnovi contrattuali** ha l'indubbio merito di incentivare il rinnovo tempestivo dei contratti collettivi di lavoro, evitando quei rallentamenti nelle trattative tra le parti che possano impattare sulle capacità economiche dei lavoratori.

È fondamentale, tuttavia, che **l'agevolazione riguardi gli aumenti contrattuali contenuti in contratti collettivi stipulati da organizzazioni realmente rappresentative**. In questo senso la rilevazione che viene effettuata dal Cnel sul livello di applicazione dei contratti collettivi nei singoli settori produttivi assume un rilievo strategico ed è necessaria per contrastare i fenomeni di *dumping* contrattuale che costituiscono una delle piaghe del nostro ordinamento.

Contestualmente, sarebbe necessario che **l'intervento venga introdotto a regime, o comunque su un periodo sufficientemente ampio**, potendo così intercettare la stagione dei rinnovi del settore terziario che si è faticosamente chiusa lo scorso anno.

Riteniamo comunque imprescindibile che non si perda di vista l'obiettivo strategico di **favorire l'incremento della competitività** – in termini di produttività, redditività, efficienza, qualità ed innovazione dei processi e dei prodotti. Pertanto, consideriamo positivamente tutte quelle misure che vanno a incentivare ulteriormente i premi di produttività e il lavoro straordinario, che sono manifestazione evidente di un aumento dell'attività lavorativa.

In relazione al tema della produttività va anche considerato il fatto che la **contrattazione di secondo livello**, che è condizione imprescindibile per la detassazione degli elementi di produttività, non è particolarmente diffusa, specialmente nei contesti di ridotte dimensioni. In questo senso può valutarsi anche l'estensione dell'agevolazione agli elementi economici di garanzia previsti dalla contrattazione nazionale a copertura delle realtà prive di contrattazione di produttività. Riteniamo, pertanto, che gli sforzi di finanza pubblica, compatibilmente con le possibilità, debbano andare sul sostegno ad entrambi questi obiettivi.

Risultano altresì confermati e ampliati una serie di interventi finalizzati a sostenere l'occupazione stabile. Tra questi, assumono particolare rilievo gli incentivi per le assunzioni e le misure di *welfare* aziendale. Il disegno di legge prevede, infatti, la proroga degli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani *under 35*, donne disoccupate da almeno 24 mesi e lavoratori residenti nelle aree del Mezzogiorno, con una decontribuzione fino al 100% per un periodo massimo di 36 mesi. Inoltre, per le madri con almeno tre figli è confermato un esonero contributivo fino a 8.000 euro annui.

Questi strumenti, che persegono la finalità di favorire l'inclusione lavorativa di soggetti svantaggiati, richiedono, tuttavia, un accompagnamento strutturale in termini di politiche attive e formazione continua, per evitare che si traducano in inserimenti lavorativi inidonei a trasformarsi in occupazione stabile e duratura. A questo scopo, non si può prescindere da un **pieno coinvolgimento dei fondi interprofessionali per la formazione continua** che, attraverso l'azione delle parti sociali, devono guidare l'accrescimento delle competenze nel mercato del lavoro. In questo senso la pluralità del sistema dei fondi è un valore da salvaguardare e deve essere oggetto di promozione da parte di Governo e Parlamento.

Un altro aspetto di rilievo della manovra è **l'aumento della soglia di esenzione fiscale dei buoni pasto elettronici**, che passa da 8 a 10 euro al giorno. Si tratta di una misura che, seppure di impatto ridotto sulla finanza pubblica, ha un impatto concreto sul potere d'acquisto dei lavoratori, in particolare in un contesto di inflazione ancora elevata. Si rafforza così il ruolo del *welfare* aziendale come strumento di integrazione del reddito e di fidelizzazione del personale, soprattutto nei contesti di piccole e medie imprese e studi professionali dove l'aumento diretto delle retribuzioni risulta spesso più complesso da sostenere.

Sanità territoriale

L'immissione di risorse per la sanità pubblica rappresenta una scelta politica fondamentale di questa manovra di bilancio. Dobbiamo tuttavia constatare che non sono contemplate misure a favore della medicina convenzionata, che comprende non solo la

medicina generale, ma anche la medicina del territorio, i pediatri di libera scelta e gli specialisti ambulatoriali.

Lo stanziamento di risorse per il potenziamento dei servizi di telemedicina di cui all'art. 85 è certamente positivo, ma non sono previste né la **defiscalizzazione del comparto della medicina generale**, né l'**incentivazione economica all'ingresso nella professione**. Misure di assoluta urgenza alla luce del fatto che per il 2025 e 2026 sono previsti quattromila pensionamenti di medici di base, a fronte di meno di duemila nuovi ingressi. Secondo le stime della FIMMG diffuse nel 2024, in mancanza di un'inversione di rotta, a fine 2026 ben 8 milioni di italiani rimarranno senza medico di base.

La portata assistenziale del medico unico presenta evidenti limiti strutturali che vanno affrontati, anche all'interno degli Accordi Collettivi Nazionali e degli Accordi Integrativi Regionali. Ed è altrettanto evidente che le condizioni territoriali, la dispersione abitativa, l'invecchiamento della popolazione, lo scarso investimento sulla prevenzione primaria e secondaria e sulla capacità di diagnosi precoce rischiano di determinare nel prossimo futuro un ulteriore abbassamento della portata assistenziale rispetto ad uno scenario attuale che è già drammatico.

Welfare dei professionisti

Desideriamo chiudere queste nostre valutazioni richiamando l'attenzione del Legislatore sulla perdurante fragilità delle tutele di *welfare* per liberi professionisti e lavoratori autonomi. Una carenza che è tanto più grave in quanto profondamente iniqua rispetto al sistema di tutele sviluppatesi nell'ambito del lavoro dipendente, proprio laddove il resto del mondo muove verso l'universalizzazione delle tutele.

È una fragilità che riguarda anzitutto le professioni non regolamentate in forma ordinistica, per le quali la Gestione separata Inps offre davvero poco; ma che esibisce storture anche nell'ambito dei professionisti con cassa.

Per i primi, sosteniamo con convinzione le soluzioni prospettate dalle parti sociali rappresentative del settore e che hanno preso forma nella recentissima **proposta di legge elaborata dalla Consulta per il lavoro autonomo e le professioni del Cnel**, ora all'esame della Camera dei deputati (A.C. 2261). La proposta di legge realizza, peraltro, uno degli obiettivi prioritari indicati nel DPFP, ovvero l'estensione della protezione sociale a tutte le categorie di lavoratori (*Social Protection for All*), e corrisponde alle indicazioni provenienti dalla normativa dell'Unione Europea.

Per i secondi, ribadiamo l'esigenza di superare il **regime di doppia imposizione dei rendimenti delle Casse previdenziali**, che nel nostro ordinamento sono tassati due volte: in *primis* al momento della maturazione dell'utile, quindi, al momento dell'erogazione della pensione.